

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

NATALE

.....

Ma quando
facevo il pastore
allora ero certo
del tuo Natale.
I campi bianchi
di brina,
nel mio Friuli
sotto la montagna,
erano
il giusto spazio
alla calata
delle genti favolose.
I tronchi degli alberi
parevano
creature piene
di ferite;
mia madre
era parente
della Vergine,
tutta in faccende,
finalmente serena.
Io portavo le pecore
fino al sagrato
e sapevo d'essere
uomo vero
del tuo
regale presepio.

(David Maria Turollo)



dicembre 2011



Andiamo fino a Betlemme per vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere ... Tutti si meravigliavano delle cose che i pastori raccontavano ... E Maria custodiva gelosamente il ricordo di tutti questi fatti e li meditava dentro di sé.

(Vangelo di Luca, capitolo 2)



NOI E I SANTI

I SANTI SUL TETTO

■ di Rosella Ferrari

Chiude con questo numero la rubrica che ci ha accompagnato alla scoperta di figure più o meno note di Santi, divisi a seconda delle categorie di appartenenza. Chiude con Santi squisitamente nostri, nel senso che possiamo vederli ogni giorno, alzano lo sguardo verso la cupola della nostra chiesa. Stanno là da sempre, e da là, dal tetto, continuano a prendersi cura di noi.

Il progettista della nostra chiesa parrocchiale – o forse, chissà, il parroco di allora – volle completare la facciata e la cupola con un gruppo di otto statue che fanno da corona alle tre poste sopra il timpano. Intorno alla Vergine, affiancata da due angeli, troviamo le figure di san Martino, s. Margherita, s. Giovanni Battista, s. Ambrogio, s. Celestino Papa, s. Giacomo Apostolo, s. Alessandro e s. Eufrosia.

Di alcuni sappiamo già tutto (penso a Martino, a Giovanni Battista, a Margherita, a Giacomo, ad Alessandro); mentre di altri conosciamo poco. E' a loro che dedichiamo questo testo.

PIETRO DA MORRONE - Nato in Molise tra il 1209 e il 1215 in una povera famiglia, da ragazzino entrò in un convento benedettino da dove uscì pochi anni dopo per vivere in una caverna sul monte Morrone, vicino a Sulmona. Studiò a Roma, dove fu consacrato sacerdote, poi tornò sul monte Morrone, in una grotta presso una chiesetta, poi in un luogo ancora meno accessibile, dove visse in grandissima semplicità. Visto il gran numero di giovani che si recavano alla sua grotta per vivere come lui, nel 1244 ottenne da Gregorio X il riconoscimento dell'ordine "dei frati di Pietro da Morrone", benedettini. La sua fama di monaco santo si spandeva sempre più in tutta Italia e anche all'estero, attirando nuovi monaci. Quando il Papa indisse il II Concilio di Lione, Pietro, nel timore che la sua congregazione potesse essere sciolta, andò a piedi fino a Lione ed ottenne l'approvazione dei padri conciliari, che impararono a conoscere ed apprezzare quel monaco umile e grande.

Nel 1292 morì papa Niccolò IV e i cardinali si riunirono per eleggere il nuovo pontefice; la rivalità tra i cardinali, però, rese impossibile l'elezione del Papa. L'anno dopo una grave epidemia di peste causò lo scioglimento del conclave e solo in ottobre i cardinali si riunirono,

ma i sostenitori dei due candidati, appartenenti a grandi e potenti famiglie, non riuscirono ad accordarsi. Il malcontento popolare aumentava a dismisura, fino a quando il re di Napoli, Carlo d'Angiò, irruppe nella sala del conclave chiedendo con forza (per questioni politiche) l'elezione del Papa, e allora i cardinali si preoccuparono. Il re fu cacciato con decisione dal cardinal Caetani, ma subito dopo arrivò in conclave una lettera, scritta da Pietro da Morrone, che prevedeva "gravi castighi" alla Chiesa se questa non avesse scelto il nuovo pastore. Impossibilitati ad accordarsi e consapevoli del rispetto che tutti i regnanti d'Europa avevano per il vecchio monaco, il 5 luglio 1294 i cardinali lo elessero Papa. Quando i vescovi gli portarono al notizia, Pietro rifiutò, ma alla fine accettò per obbedienza e divenne Papa Celestino V: da quel momento i suoi monaci si chiamarono "celestini". Le prime decisioni del nuovo Papa furono l'istituzione del prototipo del Giubileo e la nomina di 13 nuovi cardinali, tra i quali molti erano francesi e nessuno era romano.

Celestino V fu subissato di attenzioni da parte del Re di Napoli – che gli chiedeva di fare i suoi interessi politici – e dei cardinali, che pensavano di poterlo manovrare facilmente. Così il 13 dicembre 1294 Celestino V, con una bolla pontificia, rinunciò al papato. Subito dopo venne eletto papa il cardinal Caetani, col nome di Bonifacio VIII; questi, per timore che la fama di santità del predecessore potesse nuocergli, lo fece imprigionare nella torre di un castello di sua proprietà, dove morì il 16 maggio del 1296. Su pressione del re di Francia venne canonizzato nel 1313. Dante nella Commedia lo situa nell'inferno, descrivendolo come "colui che fece per viltade il gran rifiuto"; Ignazio Silone ha scritto su di lui "La storia di un povero cristiano".

AMBROGIO - Nato a Treviri, in Germania verso il 339, figlio di un funzionario romano, dopo la morte del padre



rientrò con la famiglia a Roma, dove intraprese la carriera giuridica. Si trovava a Milano, quando il Vescovo morì, e cercò di evitare quei disordini che spesso accompagnavano all'epoca le elezioni ecclesiastiche. *"Parlò con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli, perché tutto fosse fatto secondo coscienza e nel rispetto della libertà. Fu in seguito a questi suoi giudiziosi discorsi che dall'assemblea si alzò un grido: "Ambrogio Vescovo!"*". Ambrogio, che era solo catecumenista, quindi non battezzato non accettò e cercò di fuggire, ma venne bloccato dalla folla. In poco tempo ricevette il battesimo e, subito dopo, la consacrazione episcopale. *"Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato"*, dirà. Studiò i Libri sacri, i Padri e i Dottori della Chiesa e fu uno straordinario Vescovo, tanto da essere considerato quasi un secondo Papa, soprattutto per la sua opera apostolica.



Grazie alla sua formazione giuridica sostenne dinanzi all'Imperatore non solo i diritti della Chiesa, ma l'autorità dei suoi pastori. *"Sono i Vescovi che devono giudicare i laici, e non il contrario"* diceva, e anche *"L'Imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa"*.

Per questo si pose con chiarezza contro il grande e intollerante Imperatore Teodosio. Quando questi, per vendicarsi dell'uccisione di un comandante, fece trucidare 7000 innocenti, Ambrogio non solo gli rimproverò il massacro, ma gli impose una pubblica penitenza, che Teodosio dovette subire.

Si dice di lui che *"rappresenta la figura ideale del vescovo. Le sue opere liturgiche, i commenti alle Scritture, i trattati morali sono memorabili documenti del magistero e dell'arte di governo. Guida riconosciuta nella Chiesa occidentale, in cui trasfonde anche la ricchezza di quella orientale, estese il suo influsso in tutto il mondo latino. In epoca di grandi trasformazioni culturali e sociali, la sua figura si impose come simbolo di libertà e di pacificazione. Diede particolare risalto pastorale ai valori della verginità e del martirio. Autore di celebri testi liturgici, è considerato il padre della liturgia che prese il suo nome: ambrosiana"*.

Fu un grande Pastore e maestro della Fede, caritatevole con i poveri e determinato contro chi minava la libertà e il magistero della Chiesa, lottò con forza contro l'eresia ariana, diede grande valore al canto nella liturgia. La Chiesa celebra la sua memoria nel giorno della sua ordinazione episcopale: il 7 dicembre.

EUFROSIA - Eufrosia, detta anche Eurosia, nacque nell'anno 864 dai duchi di Boemia, rimase quasi subito orfana di entrambi i genitori, venne accolta dal nuovo duca e dalla sua giovane moglie che la trattarono come



figlia. Essendo cristiani cercavano di diffondere la religione cristiana e anche la bambina venne battezzata ed assunse il nome greco di Eurosia, distinguendosi per bontà ed altruismo. Ma i pagani presero il potere e cacciarono i duchi in esilio finché s. Metodio riuscì a riportarli in Boemia. Nell'880 Papa Giovanni VII chiese aiuto a san Metodio per la ricerca di una sposa per l'erede al trono spagnolo; questi indicò la principessa Eufrosia che, vedendo nella richiesta del Papa il

volere di Dio, rinunciò a dedicarsi totalmente a Cristo e partì per la Spagna. Arrivò a Jaca, nei Pirenei, mentre la città era in mano ai saraceni il cui capo, saputo dell'arrivo di Eurosia e del matrimonio col principe aragonese, decise di prendere la giovane per sé e per i suoi soldati. Eurosia però si oppose decisamente scatenando l'ira del bandito che fece uccidere tutti e castigò la giovane facendole amputare mani e piedi. Lei in ginocchio col volto rivolto al cielo pregava, mentre nebbie e nuvole minacciose salivano dalle valli e un fulmine improvviso scese vicino ad Eurosia, senza provocarle danni. I saraceni si spaventarono ma il loro capo, preso da rabbia mista a terrore, diede l'ordine di decapitarla: aveva solo 16 anni. Alla sua morte il cielo si scatenò: pioggia violenta, grandine, folgori e tuoni assordanti e venti fortissimi misero in fuga i saraceni mentre dal cielo una voce più potente della tempesta diceva: *"Sia dato a Lei il dono di sedare le tempeste, ovunque sia invocato il suo nome!"*.

Il suo culto si diffuse in tutta la Spagna e giunse nel nord Italia con i soldati spagnoli, soprattutto nelle zone collinari vinicole.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
Piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo, n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio spa - via Emilia, 17
24052 Azzano san Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiatorreboldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.



Tempo di Natale

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

IN FORMA COMUNITARIA

❖ **lunedì 19 dicembre**

ore 20,45 per adolescenti e giovani

❖ **martedì 20 dicembre**

ore 16 e ore 20,45 per gli adulti

IN FORMA PERSONALE

❖ **venerdì 23**

dalle ore 10 alle 11.30

dalle 16.30 alle 18

❖ **sabato 24**

dalle ore 8.30 alle ore 11.30

dalle ore 15 alle ore 19

Sabato 24

ore 23 - Veglia e s. Messa
nella festa del Natale del Signore

Domenica 25

Solennità del Natale del Signore

Sabato 31

ore 18,30 - S. Messa di ringraziamento
Canto del "Te Deum"

Domenica 1 gennaio

Festa di Maria, Madre di Dio

Giornata per la pace

Venerdì 6 gennaio

Festa della Epifania del Signore

Si celebra secondo l'orario festivo

ore 16 - preghiera per la chiesa in missione

PELLEGRINAGGIO A VIENNA E BUDAPEST

Detto così sembrerebbe un normale viaggio in due stupende città europee. E in effetti è anche questo. Ma il nostro intento è sempre stato quello di andare non solo a vedere, ma a incontrare. Incontrare delle storie, delle culture, delle comunità. Incontrare dei testimoni. Il cammino di quest'anno è disegnato su diversi interessanti luoghi, oltre le due capitali, e su volti e racconti di persone che hanno vissuto la tragedia del nazismo, il dramma del comunismo, i campi di concentramento per ebrei. Ci sarà dato di incontrare anche il cardinale primate della chiesa di Ungheria.

Sempre creando nel gruppo un clima cordiale anche attraverso alcuni incontri per una preparazione opportuna. Ci avvaliamo della competenza e della amicizia di Daniele Rocchetti, che ci accompagnerà. E della consulenza organizzativa della Ovet - viaggi di Bergamo.

Il programma dettagliato è disponibile in sagrestia o in ufficio parrocchiale, dove vengono accolte le iscrizioni nel mese di dicembre e di gennaio.

Il viaggio si terrà da venerdì 1 a giovedì 7 giugno.

Il costo a persona è di euro 930.



La Chiesa si è dotata nel corso dei secoli del prezioso telaio dell'anno liturgico per fare e rammendare, secondo il disegno di umanità in cui Dio stesso si è voluto coinvolgere. Un'opera delicata, venata a volte da apparenti fallimenti e ritorni, ma garantita ormai nel suo risultato proprio perché lui si è impegnato tra noi e per noi.

Tessere e ritessere la veste della speranza: così mi va di pensare il cammino della liturgia. Per rivestire del caldo e della letizia l'uomo spogliato dai venti gelidi della vita e spesso bastonato dai suoi simili. I nostri giorni non sono da meno in questo doloroso compito.

Non abbiamo vissuto l'Avvento come una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme. Ingenua regressione che impoverisce la speranza cristiana. Certo è fondante la memoria storica, senza la quale la fede cristiana perderebbe la sua valenza. La storia nei suoi eventi non si ripete.

E ora se pur questo tempo natalizio lo vogliamo cogliere nel suo risvolto di gioiosa memoria, più ancora siamo risvegliati da una Presenza. Si tratta di 'accorgersi', di scrollarci di dosso una sonnolente distrazione, nella luce del gesto stupendo che interPELLA ogni coscienza: *"ecco sto alla porta e busso"*. Accorgersi di chi con dolcezza si propone, che mai infrangerà l'uscio di casa nostra, ma che manifesta alla nostra libertà il desiderio di guardarci negli occhi e di cenare con noi alla mensa della vita.

Accorgersi. Atteggiamento non così facile alla fede, se può accadere che anche nelle nostre case e nelle nostre comunità si possa vivere accanto senza che a questa vicinanza corrisponda un'amorosa e accogliente sintonia con le persone. La freddezza fa lontananza pur tra gente in apparente ed esteriore comunione. Accade anche nei riguardi di Dio.

Il vero gioco della fede allora consiste nel risuscitare in noi, la capacità della meraviglia, la stessa che si sprigiona da ogni angolo del presepe. Stupore per come la nostra umanità, e ciascuno in prima persona, è convocata per un cammino per sé di pochi passi, ma che si modella sul lungo andare dei magi e dei pastori. Per sapersi inginocchiare, non umiliati ma riconoscenti, presso la grotta di quella umanità rivestita da Dio stesso in Cristo Gesù suo

TESSERE LA SPERANZA



Figlio. Che ci induce, per un riverbero misterioso da Volto a volti, ad inginocchiarci davanti ad ogni persona, per una 'devozione' che non umilia ma esalta, nell'eco del detto evangelico: *"quello che avete fatto al più piccolo tra voi l'avete fatto a me!"*. Incontrato come fratello, il Signore suscita in noi il coraggio della più ampia fraternità, la cura della fraternità: che fa trasparire la cura che Lui ha di noi e rende autentica la cura che noi abbiamo di Lui.

E qui forse si gioca anche il dramma di una fede fioca o inconsistente che mentre celebra non percepisce il mistero che coinvolge in una vita salvata, vera a mi-

sura di quella di Cristo Gesù. Urge la saggezza dello Spirito che, solo, accompagna all'incontro, decisivo per la nostra esistenza, con Colui che viene a bussare alla nostra casa, piantata la sua tenda tra di noi.

Non è più roba da bambini allora neppure il piacere delle antiche tradizioni, quando lette in quest'ottica che vale per piccoli e grandi. E che fa uscire dal semplice sentimento che spesso lascia il Natale e che rischia, questo sì, di lasciarci come ci trova. Ben vengano le luminarie se possono incentivare in noi la voglia di luce nel periodo più buio dell'anno e proprio per questo posto a sentinella del Sole che si presenta vincente. Significativo il presepe, dove ogni particolare viene orientato verso un'unica direzione, quel centro ideale, dove accogliere i parametri della vita vera.

Potrà così spuntare ancora il virgulto della speranza. Quella che dà senso alle storie della terra senza ripiegarsi su di essa, perché innalza il nostro sguardo verso un orizzonte da brivido. Da dove Colui del quale facciamo memoria e del quale ci siamo accorti, ritornerà a raccogliere in noi e tra di noi le pietre buone per l'edificio di eternità. Finalmente casa di una comunione piena e di una mensa unica.

Natale: annunciamo e celebriamo la venuta di Cristo, come sentinelle dell'alba. Non un Dio alle nostre spalle, ma Dio nel nostro presente e nel nostro futuro. Qui ci giochiamo davvero la nostra credibilità di cristiani. E la possibilità che l'uomo del nostro tempo alzi lo sguardo al mistero grande. Che solo ci fa grandi. E dentro cui tessere la speranza.

don Leone, parroco



FEDERALISMO

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

Da molti anni, ormai, anche in Italia si è diffuso il 'verbo' federale. Il federalismo è una nobile tradizione politica, che ha trovato una realizzazione storica significativa negli Stati Uniti d'America, in Germania e altrove. Questa tradizione politica recupera e riesce a portare a una sintesi ideali come il liberalismo, con la sua preoccupazione volta alla divisione (anche su base territoriale) del potere, e la democrazia, con la tensione partecipativa resa possibile dalla vicinanza delle istituzioni ai cittadini. Il federalismo è però anche un ideale molto esigente, che deve vivere, prima che nelle forme istituzionali, nello spirito e nella cultura di un popolo, attraverso la disponibilità a partecipare, la propensione all'autogoverno e alla cooperazione. L'esperienza fallimentare dell'Unione Sovietica dimostra come una struttura istituzionale di tipo federale sprovvista di una corrispondente cultura degeneri facilmente nel peggior accentramento di potere e nel più palese tradimento di ogni idea di autonomia.

Su un piano costituzionale, in effetti, non è facile tracciare una linea distintiva netta tra uno Stato federale e uno semplicemente regionale. Intuitivamente, si comprende che il federalismo accentui l'elemento di autonomia, fino a riconoscere la precedenza dei territori rispetto al centro. E tuttavia la traduzione di questa idea in dispositivi giuridici non è univoca e può seguire varie direzioni, tra cui, ad esempio: la previsione, entro il Parlamento statale, di un organo di rappresentanza delle autonomie territoriali (il famoso Senato federale); il riconoscimento di una competenza legislativa e amministrativa tendenzialmente generale per Regioni ed enti locali; il riconoscimento per questi stessi soggetti istituzionali di un'autonomia statutaria e finanziaria (sia sul versante delle entrate, sia su quello delle spese), ecc.... Altre volte, l'elemento qualificante il federalismo è ravvisato in una dinamica storica, e cioè in un processo che ha portato entità politiche originariamente indipendenti e sovrani a dare origine a un patto (il foedus, appunto) di unione e di cooperazione. La storia degli Stati Uniti e della Germania si accorda con questo modello, mentre i tentativi di costruire uno Stato federale a partire dall'esperienza di uno Stato unitario (Italia, Belgio) risultano più difficili e certo maggiormente esposti a fallimenti.

In sintesi, crediamo si possa sintetizzare l'ideale del federalismo in un'idea fondamentale: l'unità politica di uno Stato non è da considerarsi un dato originario o raggiunto una volta per tutte, ma scaturisce da processi di cooperazione tra parti e identità plurali. L'unità statale nel pensiero federalista è frutto di relazione e ad essa si alimenta continuamente. L'unità del popolo non si raggiunge pertanto per via di una progressiva riduzione o neutralizzazione delle differenze (che svaniscono dietro la maggioranza di turno), ma nell'alleanza, nel dialogo e nella cooperazione tra identità plurali. Non a caso, in inglese, la lingua parlata negli Stati Uniti, il termine

people è plurale. Se assumiamo questo concetto alto di federalismo, non c'è dubbio che la nostra Costituzione è, sin dal 1948, a ispirazione federale. In essa, infatti, il popolo è proclamato sovrano, ma la sua unità vive di una ricchezza plurale di articolazioni (le formazioni sociali, art. 2; le autonomie territoriali, art. 5; le identità linguistiche, art. 6; le confessioni religiose, artt. 7 e 8; l'incontro con gli stranieri e gli altri popoli, artt. 10 e 11) ed è dunque da interpretarsi come risultato di processi relazionali, comunicativi, cooperativi tra parti diverse, ciascuna delle quali riceve accoglienza e ha voce

nello spazio pubblico. La Costituzione traccia il quadro del riconoscimento e della convivenza di queste autonomie, cui chiede però di partecipare al bene comune e dunque di rinunciare a pretese di esclusività nello spazio pubblico. Le autonomie sono dunque chiamate a convivere, senza sopraffarsi a vicenda, e possibilmente a partecipare in modo cooperativo. Non c'è dubbio che alcuni di questi principi costituzionali stiano ricevendo solo in questi anni una tardiva attuazione, come ad esempio le norme riguardanti



l'autonomia delle Regioni e degli enti locali, a lungo disattese nonostante la Costituzione. Le riforme succedutesi di attuazione e di riforma del titolo V della Costituzione sono andate nella direzione complessiva di permettere il pieno esplicarsi di questi ambiti di partecipazione e di autonomia. Si pensi ad esempio alla costituzionalizzazione (art. 118 Cost.) del principio di sussidiarietà, che richiede agli stessi cittadini, singoli e associati, di partecipare alla costruzione dell'interesse generale.

E tuttavia i processi in corso non sembrano privi di ambiguità, proprio alla luce dell'idea federale che la nostra Costituzione abbraccia. Nella nostra vita politica e istituzionale è infatti facile cogliere l'esibizione di uno stile di azione che fa a pugni con lo spirito e gli ideali federalisti, anche (e a volte soprattutto) da parte di esponenti di partiti che vi si appellano: ci riferiamo anzi tutto all'aperta insofferenza che attori della politica manifestano per i limiti perfino costituzionali del loro potere. In tale atteggiamento si rispecchia un pensiero della semplificazione e della riduzione della pluralità alla maggioranza che è in contraddizione con ogni impostazione culturale di tipo federale (tranne quella sovietica...). Inoltre, gli stessi partiti che dovrebbero accompagnarci nella transizione verso il federalismo presentano una struttura organizzativa interna fortemente accentrata e verticalizzata. Poiché poi il federalismo ha la vocazione alla "alleanza" tra parti diverse, insospettisce che si persegua un processo federalistico a cui mancano totalmente il respiro e l'apertura a una dimensione internazionale, europea almeno. Infine: il federalismo vive, come si è detto, di una tensione cooperativa. E allora, come può sopravvivere di fronte a tendenze alla chiusura localistica e alla pretesa, per quanto illusoria, di autosufficienza?

ATTENDERE E ACCOGLIERE

■ a cura di Rodolfo De Bona

Luigi Maistrolo



AVVENTO DI SPERANZA

Edizioni Paoline
Euro 6,50

Parroco di Grumolo delle Abbadesse (VI), cofondatore della Cooperativa sociale Elica, don Luigi ha scritto, oltre ad alcuni altri libri, questo bel testo in preparazione al Natale, con vangelo, riflessione e preghiera per ogni giorno d'Avvento e con un augurio: "Buon Natale a chi crede e a chi non crede. In fondo il Natale è l'unica festa di tutti, anche di quelli che non sono mai stati toccati dalla vera fortuna: la fede".

de e a chi non crede. In fondo il Natale è l'unica festa di tutti, anche di quelli che non sono mai stati toccati dalla vera fortuna: la fede".

Notker Wolf - Corinna Mühlstedt



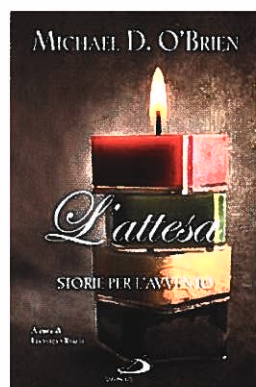
DIO NASCE NELLA NOSTRA VITA

Itinerari EDB
Euro 8,00

Notker Wolf è abate primate degli oltre 25.000 benedettini sparsi nei 5 continenti. Risiede nell'abbazia di Sant'Anselmo sull'Aventino, a Roma. Corinna Mühlstedt è teologa evangelica, dottoressa in

scienze religiose, autrice. Abita a Monaco ed a Roma. L'abate ha intitolato i bei capitoli di questo volume "24 suggerimenti per il tempo di Natale": narrano i suoi incontri con le tracce di Dio nei suoi viaggi intorno al globo. Corinna propone per ogni racconto una breve poesia come meditazione.

Michael D. O'Brien



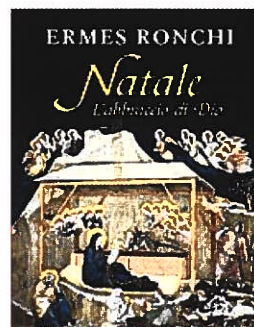
L'ATTESA STORIE PER L'AVVENTO

Ed. San Paolo
Euro 12,00

In questo piccolo libro bello e avvincente, che invita alla riflessione, il grande scrittore presenta 6 storie di vita vissuta come riflessioni sull'Avvento. Di lui le Edizioni San Paolo hanno pubblicato i best sellers

mondiali Il nemico - Il libraio (da noi suggerito a ottobre 2008) - L'isola del mondo e Theofilos.

Ermes Ronchi

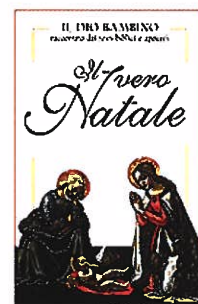


NATALE L'ABBRACCIO DI DIO

Edizioni Paoline
Euro 15,50

Padre Ronchi, Servita, che conosciamo come autore de "I baci non dati", da noi proposto a dicembre 2007, in questo nuovo bellissimo volume fa sua

la tesi che "il mistero dell'incarnazione ci insegna che l'essenza del cristianesimo non risiede nell'originalità della dottrina, ma nella persona fisica di Gesù, carne di Dio".



IL VERO NATALE

Ed. San Paolo - Euro 27,00

In questo libro nascita e infanzia di Gesù vengono raccontate dagli splendidi testi canonici ed apocrifi che sono le tre grandi sorgenti del Natale: il Nuovo Testamento, nelle pagine dei "vangeli dell'infanzia"; l'Antico Testamento ed i suoi profeti, che anticipano il mistero contemplato dai pastori e dai Magi; la letteratura apocrifa, che fin dagli albori ha cercato di riflettere sul Messia. I relatori sono Romeo Cavedo, biblista al Seminario di Cremona; René Laurentin, 84 anni, oggi il mariologo più autorevole; Armand Puig I Tarrech, professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia della Catalogna; cardinale GianFranco Ravasi, biblista e Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura; David Maria Turollo, grande poeta e sacerdote Servita. Dal 1992 festeggia il Natale in paradiso.

IL PICCOLO BORGO DI TORRE

■ di Loretta Crema

È il pomeriggio inoltrato di un freddo sabato dicembrino mi devo sbrigare per le ultime spese per il pranzo della domenica. Di solito non mi ritrovo così in ritardo, sono più organizzata, ma oggi ho avuto ospite la mia nipotina e insieme abbiamo passato belle ore facendo tante cose. Il tempo così è volato senza quasi rendermene conto, perché quando le cose si fanno con amore, con passione, tutto diventa relativo. Anche il tempo che però scorre inesorabile.

Così lei adesso è tornata a casa e io mi devo affrettare ad uscire, passando oltre la confusione che regna in casa: fogli e colori, forbici e figurine, stoffe e bottoni, perché lei vuole sperimentare tutto e anche la cucina da sistemare dopo che abbiamo preparato i biscotti e la cioccolata per la merenda.

Finalmente esco, fortunatamente nel quartiere trovo tutto quello che mi serve, ci sono tanti negozi che rispondono alle varie necessità, soprattutto culinarie. Ci sono il salumiere, il fruttivendolo, il macellaio, il lat-taio e la panetteria, il bar, la pizzeria, la rosticceria, ma anche negozi di abbigliamento, la lavanderia, l'edicola e la tabaccheria. Insomma, quasi un centro commerciale.

Strada facendo incontro una coetanea ed è inevitabile fermarsi per un saluto. Ci si dicono le solite cose, la salute, la famiglia, gli impegni che non mancano mai e che da nonne sembrano aumentati. E già, l'età è quella da nonne, anche se non sembra perché dentro ci si sente ancora giovani e se il corpo ogni tanto manda qualche segnale del tempo che passa, la mente e il cuore rimangono agganciati ad uno scorrere diverso, ad un ritmo più lento, meno incalzante, ma sicuramente più gratificante.

Finiamo per parlare dell'articolo apparso su un bollettino scorso, quello sulla processione dell'Ad-dolorata, bello, è piaciuto, come è piaciuto rivedere

ancora i volti degli amici di giovinezza un po' persi di vista.

Oddio, siamo partite con i 'ti ricordi?'. Ma così non si finisce più! Però è bello lasciarsi un po' andare a ricordare, è un esercizio che ormai i nostri tempi così frenetici non ci consentono spesso.

Anche qui, a questo angolo di strada, ovunque giriamo lo sguardo non riconosciamo più nulla dei nostri tempi, anche se non sono poi così lontani. Il quartiere è cambiato dopo un restyling direi radicale. Quella che oggi è solo la via Borghetto, una bella strada che va dall'incrocio della scuola elementare

fino all'imbocco del Viale delle Rimembranze, un tempo era il Borghetto, anzi per meglio dire 'ol Borghèt', proprio inteso come piccolo borgo.

Tutta l'anima del quartiere è cambiata. Ora ci sono begli edifici moderni e signorili, i negozi si sono ampliati ed ammodernati, la strada si è allargata e i muri di cinta delle costruzioni sono stati abbattuti. L'aspetto adesso è più

consono alle attuali esigenze, più modaiolo, però.

Però un tempo c'era il centro della nostra vita di ragazzi di paese.

Sì perché proprio qui all'incrocio con via Fermi sorgeva il campo di calcio dell'oratorio e accanto l'oratorio stesso e la sala cinematografica. Inutile raccontare il festoso movimento che c'era allora nel quartiere. Non essendoci molte altre possibilità di divertimento, quello era il centro, il fermento di tutta la vita giovanile. E i ragazzi sono sempre quelli, allora come oggi: chiassosi, allegri, scatenati, magari caotici ma felici di vivere. Di una felicità che fa sempre tanto rumore, quel rumore che oggi invece fanno le auto che passano. Dall'altra parte del campo di calcio sorgeva la casa del curato, una bella palazzina a due piani con il giardino davanti, dove si sono succeduti i vari sacerdoti giovani che hanno accompagnato le generazioni di ragazzi fino alla fine degli anni '60.



Un cancello sempre aperto perché chiunque volesse parlare con il don (oggi si dice semplicemente così, ma allora facevamo seguire rispettosamente il nome, perché anche se amico era sempre un prete) lo trovava disponibile, anche per legarsi la veste in cintura e fare quattro tiri al pallone.

Di fronte, dove ora sorge un elegante condominio, un alto muro nascondeva il giardino di una bella palazzina liberty, dove abitavano persone di un certo rango che non frequentavano il paese. Il giardino era l'attrattiva dei ragazzi: vi crescevano alberi da frutto davvero invitanti. Come era invitante e trasgressi-



vo, nella stagione estiva, scavalcare quel muro per cogliere i frutti di quegli alberi. Può sembrare riprovevole e certamente non era il massimo della liceità, ma non era forse più immorale lasciare che i frutti cadessero a terra marcendo inesorabilmente, piuttosto che bocche perennemente affamate, in un tempo in cui non c'era certo da largheggiare per nessuno e dove le merende erano spesso costituite da pane e basta, se ne servissero pur senza esserne legittimati?

Più avanti, verso le scuole c'erano anche allora dei negozi: la latteria che nel tempo ha cambiato gestioni. La macelleria del mitico Cesare, che è rimasta in famiglia. E il circolo Arci.

Quello c'è ancora, anche se trasformato. Eh sì, proprio collocato di fronte all'oratorio a contendersi le due anime giovanili. Il diavolo e l'acquasanta, come si usava pensare allora. Quasi mi vien da pensare alla famosa saga di Peppone e don Camillo, raccontati da Guareschi.

Dove di qui si gioca a pallone, si provano canti e recite, di là si gioca a carte, a bocce e si beve un bicchiere all'uscita dal lavoro. Due modi diversi di impiegare il tempo libero, ma entrambi intrecciavano le vite di gente semplice, lavoratrice, senza grilli per la testa. E dove si chiamava il prete per la benedizione,

oggi come un tempo, perché anche se non si frequenta la chiesa, il Cristo che è morto in croce, non lo ha fatto solo per alcuni ma per tutti. Ma guai a riconoscerlo apertamente.

Proseguendo verso l'alto della strada c'erano da una parte basse abitazioni, col tempo divenute fatiscenti e malsane e a mano a mano abbandonate, fino a giungere, di fronte all'Istituto dell'Incoronata ad una grande cascina, dove abitavano più famiglie, con tutto l'annesso di stalle, animali, ecc.

Dall'altra parte della strada, invece, dove ora sorge il giardino della scuola elementare, un muro

recitava tutta la proprietà terriera che arrivava fin su al Palazzo Vecchio, una grande estensione allora coltivata a frumento e granoturco.

Di tutto questo ora rimane solo qualche cortile interno che al tempo erano invece il cuore pulsante del quartiere. Intere famiglie che la domenica pomeriggio o nelle calde serate estive, si riversavano fuori dall'uscio di casa, per condividere alcune ore di spensieratezza, per giocare a carte o a tombola o solo per fare quattro chiacchiere e intanto tenere d'occhio i figli, perché monelli com'erano non ne combinassero troppe.

Frammenti di vita da accostare l'uno all'altro, mettendo a nudo l'anima, con le gioie e le fatiche che il vivere quotidiano dispensava a tutti, magari non in egual misura, ma certi che nella necessità si poteva contare sull'appoggio dei vicini. Per guardare a turno i figli, per farsi accompagnare dal dottore, per vegliare il vecchio di casa malato, per recitare insieme il rosario, per farsi consolare a vicenda di qualche guaio familiare. O per levare insieme un canto, dapprima a voce bassa e timida e poi sempre più sicura e forte, mano a mano che si aggiungevano altre voci a completare l'armonia.

Del canto come della vita.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

NOVEMBRE

■ Ci giunge notizia della morte di **Tribbia Basilio** sulla soglia dei 100 anni. Nato a Torre al Cassinone, ora via Torquato Tasso, aveva partecipato alla guerra sul fronte greco-albanese e in Russia. Si era poi trasferito in Francia dove è morto 7 novembre.

■ Annotiamo venerdì 18 la **Lectio divina** che ha visto un picco di partecipazione sia al mattino che alla sera. L'apprezzamento per questa sosta mensile di meditazione orante è evidente. Come di certo per il don Carlo Tarantini che la propone ormai da numerosi anni.

■ Centrata per tema, relatori e presenze l'iniziativa dell'**A B C** che è al suo quarto anno. Come anche per la scelta del sabato mattina, che favorisce persone che in altri orari avrebbero difficoltà a partecipare. Il 19 il prof. Daniele Rocchetti e il 26 il prof. Franco Pizzolato introducono al senso e alle modalità dell'impegno sociale e politico dei cristiani. Nella luce della Lettera a Diognéto e della Dottrina sociale della Chiesa. Chiarezza e profondità di interventi.

■ Nel pomeriggio di sabato 19 si tiene a Bergamo un convegno, organizzato dalla Associazione Partigiani cristiani su alcune figure di preti nel tempo della Resistenza. Si raccolgono belle testimonianze. Qui se ne accenna perché Rosella Ferrari ricorda **don Tranquillo Della Vecchia** che era in ministero all'orfanotrofio delle Poverelle a Imotorre.

■ La domenica 20 celebra Cristo Re. E' l'ultima dell'anno liturgico e come tradizione preghiamo per il nostro Seminario, con bella riflessione dettata alle messe da Andrea e Luca, seminaristi tra di noi, e nel pomeriggio ci raccogliamo con le Suore di Clausura del Monastero della Visitazione ad Alzano, alla vigilia della loro festa annuale.

■ Il mattino di domenica 20 muore **Piana Luigi** di anni 80. Originario di Torino era ospite da decenni della Casa di Riposo. Abbiamo celebrato in suffragio, dopodiché la sepoltura è avvenuta a Ciserano.

■ Un bel gruppo di ragazzi e ragazze si prendono come impegno il servizio alla comunità nella liturgia. Sono i Chierichetti che si presentano domenica 20 allargando la base del gruppo con nuove leve. Entusiasti e vivaci, pur se sempre attenti al severo cartiglio di sagrestia, dove sta scritto *silentium*.

■ Il lunedì 21 ci convoca nella sera alla **Comunità Martinella**. Una festa augurale anticipata per il saluto a suor Aurelia che dopo 30 anni di servizio in Italia torna in Spagna a continuare il suo ministero. Preghiamo con

lei nella s. messa e la accompagniamo con la nostra gratitudine per la testimonianza resa tra di noi.

■ Un **Consiglio pastorale** ben partecipato e dalla vivace riflessione quello di mercoledì 23. Anche se si prende, ma va bene così, un sentiero un po' diverso rispetto all'ordine del giorno. Comunque si fa una verifica del cammino di questi mesi e ci si appassiona al tema della iniziazione cristiana dei ragazzi con considerazioni sul coinvolgimento delle famiglie.

■ Giovedì 24 quindici operatori dei gruppi di animazione caritativa con don Angelo Ferrari partecipa a Roma all'udienza del Papa per il 40° anniversario della costituzione della **Caritas italiana**. Un'occasione bella di incontro anche con persone di altri paesi e per rinsaldare l'impegno in comunità, alla luce del messaggio di Benedetto XVI.

■ La sera di giovedì 24 riprende l'incontro dei **gruppi nelle case** o in altro luoghi di accoglienza attorno al Vangelo. Per un tempo di riflessione e di preghiera insieme. Quest'anno seguendo il sentiero del progetto pastorale diocesano.

■ Si chiude giovedì 24 il ciclo autunnale di **Film di qualità** offerto per l'impegno e la disponibilità degli operatori del nostro gruppo Auditorium. Non è mancata la partecipazione pur se più contenuta e si pensa di proseguire nella proposta con il ciclo invernale, nella convinzione di svolgere un servizio culturale di significato. Buoni e recenti film a prezzo conveniente, vicino a casa: non è poca cosa!

■ Giornata dell'**adorazione eucaristica** venerdì 25. Momento di sosta e di contemplazione al chiudersi dell'anno liturgico e in avvio di quello nuovo, con il periodo di avvento. Molte persone si trattengono in chiesa nel silenzio e la sera un forte gruppo di operatori dei gruppi 'carità' animano l'ora comunitaria di preghiera.

■ Ci sono delle attenzioni che in parrocchia hanno un tocco privilegiato: così per i **malati**. Sabato 26 nel pomeriggio si incontra il Gruppo per la pastorale dei malati per tener monitorato il servizio fraterno di visita e accompagnamento nelle case, negli ospedali, nelle case di riposo. E di coinvolgimento nella comunità in particolare con la preghiera. Con la possibilità della s. Comunione ogni settimana per opera dei ministri straordinari.

■ Sabato 26 inizia l'**anno liturgico** con la celebrazione vespertina dell'Eucarestia. Entriamo nel Giorno di festa con l'offerta solenne dell'incenso e il canto del Vespri: così è per i quattro sabati che introducono alle

(continua a pag. 15)

DOSSIER 140

LA PREGHIERA IERI E OGGI

L'INVITO DELLA NONNA: SÈGNES

I cambiamenti – spesso incredibili – che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni hanno interessato anche la fede e la preghiera. Oggi si prega in modo diverso e si prega, forse, meno. Certo è che nei ricordi di ciascuno di noi rimangono le preghiere che riempivano le giornate, soprattutto delle nostre nonne. Ne rivediamo alcuni esempi, non per sterile esercizio di nostalgia del “bel tempo passato”, ma per una riflessione sul nostro pregare di oggi.

I racconti che il mio papà ci faceva, la sera, prima di dormire, seduto tra i nostri due letti, hanno riempito le nostre serate di bambine e i nostri cuori di episodi della sua vita, di bambino e di soldato; e qualche volta, di giovane innamorato della nostra mamma.

Una delle storie più belle che ci raccontava riguardava la sua nascita. Era il secondo figlio in 13 mesi, per la nonna Virginia, e arrivò in una gelida notte di gennaio. La levatrice (la *sciùra* Elvira) sconsigliò il trasferimento in chiesa per il battesimo, così dovettero aspettare la mattina dopo. Il nonno prese il bambino imbacuccato, se lo strinse al petto lo avvolse nel suo tabarro, e, salito sul carretto, si avviò nella neve fino alla chiesa dove il parroco, accorso al suono del campanello, provvide a battezzare subito il piccolo Francesco, alla presenza dell'Elvira come testimone e madrina. Quando il piccolo tornò tra le braccia della sua mamma, lei gli disegnò con tenerezza sulla fronte la croce, e poi gli diede il suo primo bacio.

IL SEGNO DELLA CROCE

Nella grande cucina dei nonni c'era il mitico tavolo, nei cui cassetti trovavi sempre il pane fresco e il tagliere con la polenta. La

mattina era lì che tutti si ritrovavano per la colazione, che però si faceva solo dopo aver nutrito e accudito “le bestie”: conigli, galline, mucche e il maiale venivano serviti per primi, poi i ragazzi dovevano correre a lavarsi e poi tornavano per la colazione. Prima di poter mangiare, la nonna era molto chiara su cosa dovevano fare: “*segnis!*” ordinava, e dava l'esempio. La giornata iniziava con il segno della croce, con quel semplice e splendido segno che diceva la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito.

E quando i figli, ormai grandi, uscivano la sera, per andare “a morose” o a ballare, prima di uscire dovevano fare il segno di croce; e poi la nonna li aspettava seduta accanto al camino, col rosario in mano, pregando sottovoce mentre il nonno fingeva di leggere il giornale e rispondeva in sordina alle preghiere.

IL ROSARIO

Ogni momento aveva la sua preghiera: prima di pranzo, prima di cena e prima di dormire. Ma anche nei pomeriggi d'estate, finita la raccolta nei campi, ci si sedeva a terra nell'aia e mentre si mondavano piselli, si sceglievano e sistemavano nelle cassette le zucchine, si separavano per



misura i pomodori, la nonna recitava il rosario, dedicando ogni decina non solo al ricordo del mistero del giorno, ma anche a qualcuno che aveva bisogno d'aiuto. *"Nel terzo mistero si contempla la nascita di Gesù...e preghiamo per la Bettina, che aspetta ancora e non sta bene"*; e la nascita di Gesù accompagnava la cugina della nonna nella sua nuova gravidanza, così come la passione del Signore sosteneva la malattia di qualche parente: c'era sempre un aggancio tra la storia di Gesù e la nostra.

KARL

Verso la fine della guerra – la seconda guerra – lo zio Tano disertò e si unì ai partigiani, così i fascisti presero al suo posto il nonno e lo rinchiusero a s. Agata, dove lui non tradì mai suo figlio. Il nonno venne spesso picchiato, e la nonna lo sapeva e soffriva molto. In quei giorni un aereo tedesco cadde nei campi e si incendiò. Uno dei due soldati morì subito, l'altro era gravemente ustionato e venne portato nella stalla, dove gli venne costruito un giaciglio di emergenza. Quando i fascisti arrivarono la nonna non lo denunciò, perché capì dalle loro parole che i due soldati erano ricercati, anche se non ne capì la ragione. Il medico, chiamato di nascosto, capì che non c'erano speranze e disse alla nonna che poteva solo fargli compagnia. Lei si trasferì nella stalla, accanto al giovane tedesco, e gli fece compagnia giorno e notte, cercando di lenire il suo dolore applicandogli il grasso del maiale sulle ustioni, dandogli da bere a piccoli sorsi ma soprattutto facendolo sentire meno solo. Gli parlava, nel nostro dialetto, e lui le rispondeva a fatica, nella sua lingua. Non si capivano, ma continuavano a parlarsi. E lei continuava a pregare, gli segnava la fronte con la croce, e lui rispondeva alle preghiere, e lo fece anche quando il sacerdote, chiamato di nascosto di notte, gli amministrò l'estrema unzione. Quando capì che il giovane stava per morire lei, così esile, lo sollevò dal letto, se lo pose sulle ginocchia,

lo abbracciò e gli diede un bacio sulla fronte, dicendogli: *"è il bacio della tua mamma"*. Lui capì – sosteneva la nonna – perché le accarezzò il volto e le disse *"dankemutter"*. Quando il giovane morì, lei lo lavò, vegliò in preghiera per lui con tutta la famiglia e i vicini, poi chiamò i fascisti e disse loro che lo avevano trovato durante la notte. Quando chiesero se avesse detto qualcosa, lei rispose semplicemente: *"si chiamava Karl"* e l'espressione dei suoi occhi impedì qualsiasi altra domanda.

PREGHIERE PER OGNI TEMPO

La preghiera accompagnava qualsiasi cosa, qualsiasi momento, qualsiasi avvenimento. Dalla casa dei nonni si sentivano le campane di due

diverse parrocchie (e io oggi non riesco a sentirne nemmeno una, ed è un grosso dispiacere) e la nonna sapeva riconoscere ogni rintocco. *"E' morta una donna: preghiamo!"* diceva al suono dell'agonia, diversificando le preghiere: per i bambini c'erano il Gloria e l'Angelo di Dio, per gli adulti il Requiem. E poi, vestita col grembiule della festa, col suo splendido velo di



pizzo nero, regalo di nozze della sua amica più cara, seguiva i funerali.

Le campane della chiesa di Colognola suonavano a martello quando il temporale si faceva brutto e pericoloso: e la nonna correva nella rimessa con una specie di piattino di metallo, sul quale posava i rametti di ulivo benedetto, li accendeva e portava il tutto più vicino possibile ai campi, *"dré al mür"* perché il vento e la pioggia non li spegnessero subito. E cominciava a pregare, le mani spasmodicamente strette, gli occhi rivolti al cielo, ben al di là delle nuvole gialle di grandine: *"a fulmine et tempestate, libera nos, Domine"*. La sua preoccupazione era grande: una grandinata avrebbe rovinato il raccolto, i padroni dei campi avrebbero chiesto comunque la loro parte, la famiglia sarebbe stata davvero in difficoltà. E se le nuvole gialle passavano senza scaricare la loro rabbia in chicchi di ghiaccio, la nonna si



Carovane e Barconi

di Anna Zenoni

“È bello il presepio, papà, ma le statuine non camminano!”. Colsi una volta questo rammarico sulle labbra di un bimbo, in estasi davanti a un presepe all'aperto. I suoi genitori, ricordo, sorrisero; ma un biblista non lo avrebbe fatto. Perché aveva ragione il bimbo: nella notte del presepio (quella antica o quella di oggi? non si sa) tutto si era messo in movimento, pastori, angeli, carovane, soldati, magi e perfino la stella lassù. Tutto diventava flusso continuo, con uno scalpiccio di sottofondo che con incessante ostinazione avrebbe forato i secoli.

Quest'anno, invece che puntare il riflettore su singoli personaggi o eventi, che dal presepio traggono vita o consonanza, cercheremo di mettere a fuoco proprio qualcosa di questo scalpiccio, di questi flussi umani di allora e di oggi, con l'aiuto di due eccellenti scrittori amici fra loro.

Gennaro Matino, parroco e docente di teologia pastorale a Napoli, autore di numerose pubblicazioni, ci restituirà i passi affannati, stanchi, disorientati della gente che, in quella lontana notte, si addensava attorno a Betlemme per il censimento; nascondendo senza saperlo, al suo interno, il germoglio più bello della storia.

Erri De Luca, scrittore e poeta napoletano, mediterà con coscienza lucida e disincantata sui flussi umani in drammatico cammino ai tempi nostri.

Due sguardi diversi e consonanti, da cui raccogliere amore e compassione per porzioni di umanità più sofferente e quindi prediletta da Dio. Da cui raccogliere apertura di cuore che possa renderci, verso i fratelli, uomini di buona volontà; che poi sono, nella traduzione più appropriata del messaggio angelico, gli "uomini che Egli ama". E' questo l'augurio più bello che tutti possiamo farci. Buon Natale, Buon Natale.

La notte della stella

Al tempo in cui Quirinio era governatore della Siria, Cesare Augusto, il signore del mondo, volle il censimento di tutti i suoi domini così da poter meglio controllare il pagamento dei dazi, le tasse da pagare all'occupante, che occupava appunto per prelevare le tasse. Per facilitare il censimento ognuno doveva recarsi, con la propria tribù, nella sua città d'origine per consegnare i suoi dati anagrafici al censore. Come tutti, anche Giuseppe, appartenendo alla famiglia di Davide, lasciò Nazareth di Galilea e, insieme a Maria, partì per la Giudea, per una piccolissima città chiamata Betlemme, che strano a dirsi significa città del pane.

Fu un vero e proprio esodo. Uomini, donne, intere famiglie, caricate del loro niente, tentavano di arrivare al luogo da dove un tempo erano partiti. La casa paterna, origine del loro andare, ora li aspettava per fare i conti con la loro storia. Viaggiavano per ore o per intere giornate pur di arrivare in tempo e non turbare il nuovo signore, che sapeva usare la mano pesante se veniva contrariato.

Cammelli bardati di rosso, uomini fasciati nei loro veli con i vecchi padri sulle spalle, donne con



i loro piccoli al seguito, una carovana di gente diseguale e confusa che, memore dell'antico esodo, fuga da un altro tiranno, attraversava il deserto cantando: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla". Tuttavia qualcosa mancava, e ora era avvertito come rimpianto e dolore. Mancava la patria, diventata nient'altro che terra bruciata, senza speranza e senza futuro. Non rimaneva altro che attendere il Messia, l'unto, l'inviato di Dio.

L'odore della gente sudata e stanca si mescolava con il tanfo degli animali sfiancati dall'este-

nuante percorso. Giunta la sera, era necessario trovare un alloggio per ristorarsi e difendersi da eventuali malintenzionati. Lungo le vie del deserto, anche se praticate in gruppo, la notte va protetta da mura sicure. E i caravanserraglio, che si trovavano lungo il percorso, servivano appunto a dare pace ai viandanti. Fu così che quella carovana di gente, diversa per vie e per destini, si trovò raccolta per affrontare la notte, chiusa in un castello di pietra per superare la paura del buio e arrivare viva al giorno dopo. Mai quel modesto albergo aveva ospitato tanta gente tutta insieme. Fu necessario chiudere la grossa porta e serrare l'ingresso se non si voleva rischiare grosso.

Giuseppe aveva un altro passo dovuto alla gravidanza di Maria, giunta ormai al nono mese. Altro passo che provocò sorprese di pietà mancata: "Non c'è posto per voi in quest'albergo, siamo al completo". Così Giuseppe fu co-



si dice che ogni bambino che viene alla luce è un sorriso di Dio".

Il cielo s'illuminava a nuovo giorno di una luce rosacea. I pastori si guardavano intorno stupiti, sorpresi dal chiarore di quell'alba improvvisa. Le greggi si agitavano come a nuovo mattino, pronte a uscire per il pascolo. Un vagito squarciò per sempre il buio della notte e ruppe l'attesa: "E' maschio, è tuo figlio!". (Gennaro Matino)

Lacrime napoletane

Ipoteri hanno visto nelle isole dei luoghi di reclusione, hanno piantato prigioni su ogni scoglio. Il mare nostro brulica di sbarre. Gli uccelli, invece, vedono nell'isola un punto di appoggio dove fermare e riposare il volo prima di proseguire oltre; tra l'immagine di un'isola come recinto chiuso - quella dei poteri - e l'immagine degli uccelli - di un'isola come spalla su cui poggiare il volo - hanno ragione gli uccelli. Nel canale di Otranto e Sicilia i contadini di Africa e d'Oriente affogano nel cavo delle onde. Il pacco dei semi si sparge nei campi sommersi del mare. Un viaggio su dieci sprofonda; la terraferma Italia è terra chiusa: lì lasciamo annegare per negare. Il Novecento è stato il secolo in cui milioni di esseri umani si sono spostati da un continente all'altro, e così hanno spostato il peso del mondo... milioni di esseri umani, miriadi di esseri umani. Nel 1900 siamo stati noi, gli italiani, gli azionisti di maggioranza. Trenta milioni di noi si sono spostati. Dal porto del molo Beverello si staccavano le navi che portavano dall'altra parte dell'oceano. Era nero, il molo, di madri con quei loro fazzolettini bianchi che sembravano tante farfalline immobili, inchiodate verso la poppa che se

ne andava lentamente, a motori bassi, verso la diga foranea. È stato il nostro 1900: ha spopolato terre e paesi, molto più di due guerre mondiali. Lettera a casa, dall'altra parte dell'oceano, 1925.

Mia cara madre, sta per venire Natale... mia cara madre, sta pe' trasi Natale e a stà luntanu a vui me sape amaro. Come vurria allummà due o tre bengala, come vurria sentì nu sampognaro. Ai figli mei facitigli o presepe e a tavola mettete o posto mio. Faciti quanno è a sera da vigilia comme se mmienzu a vui stessi pur'io. Ce ne costa lacrime st'America a noi napoletani. Nui ca ci chianimmo o cielo e Napuli, comm'è amaro sto pane. Mia cara madre, che sò, che sò i denari. Per chi se chagne a patria nun sò niente. Mò tengo qualche dollaro e me pare che non sò stato mai tanto pezzente. Ma non torno. Me ne resto fora. Resto a fatica per tutti quanti. Io ch'aggio perso patria, casa, onore, io sò carne e maciello, so' emigrante.

Quelli di adesso invece partono sopra degli zatteroni, dei barconi a motore verso un nord sommario, purché non sia un porto. E si portano dietro tutto quello che hanno potuto salvare da un'espulsione, lasciandosi dietro un bucato



in fiamme oppure una miseria infame. Ma quegli occhi sbarcheranno da noi e saranno rinchiusi dentro centri di permanenza temporanea. Chiamiamo così dei posti che sono campi di concentramento, con sbarre, filo spinato, guardiani: permanenza, un bel nome alberghiero, per non dire a noi stessi che facciamo i carcerieri di viaggiatori, colpevoli di viaggio. Quegli occhi sbarcheranno da noi e allora sì, si accorgeranno dello spargiglio, della disparità delle carte in tavola. Ma finché stanno sul mare, quegli occhi ammirano la grazia infiocchettata del veliero, tutta nodi e corde tese al vento come i muscoli di un atleta; ammirano e godono del vantaggio del loro punto di vista, perché loro, dal barcone, vedono la sfilata piacevole e indifferente della fortuna, mentre quelli del veliero sono costretti a vedere – o a voltarsi per non vedere – la sfilata della mala sorte e della miseria del mondo.

Che dà allo straniero pane e vestito: questo dice di sé la divinità nella scrittura sacra, che dà allo straniero pane e vestito. E alla creatura umana dice: e amerai lo straniero, perché stranieri foste in terra d'Egitto. Circa cento volte la Bibbia scrive la tutela dello straniero, circa cento volte. Insiste la divinità col verbo amare, con il più forte sentimento e la più potente energia del corpo umano. Amare, che fa del bene prima di tutto a chi ama, prima ancora di far del bene all'altro, allo straniero. Amare: non tollerare, non respingere alla rinfusa donne incinte. E nessuno dica: ma perché partono incinte queste benedette donne e ragazze! ... perché non partono incinte.

Vengono violate regolarmente a ogni frontiera africana.



Nasce tra i clandestini, il suo primo grido è coperto dal rumore del giro delle eliche. Gli staccano il cordone e senza fare il nodo lo affidano alle onde. I marinai li chiamano Gesù, questi cuccioli nati sotto Erode e Pilato messi insieme. Niente di queste vite è una parabola, nessun martello di falegname batterà le ore nell'infanzia e i chiodi nella carne. Nasce tra i clandestini l'ultimo Gesù, passa da un'acqua di placenta a quella del mare senza terra ferma, perché vivere ha già vissuto e dire ha detto, e non può togliere una spina dai rovi che incoronano le tempie: sta con quelli che esistono il tempo di nascere, va con quelli che durano

un'ora.

Siamo gli innumerevoli – raddoppia ogni casella di scacchiera – lastrichiamo di corpi il vostro mare per camminarci sopra; non potete contarci: se contati aumentiamo, figli dell'orizzonte che ci rovescia a sacco. Nessuna polizia può farci prepotenza più di quanto già siamo stati offesi. Faremo i servi, i figli che non fate, le nostre vite saranno i vostri libri di avventura. Portiamo Omero e Dante, il cieco e il pellegrino, l'odore che perdeste, l'uguaglianza che avete sottomesso. Da qualunque distanza arriveremo a milioni di passi, noi siamo i piedi e vi reggiamo il peso. Spaliamo neve, pettiniamo prati, battiamo tappeti, raccogliamo il pomodoro e l'insulto. Noi siamo i piedi e conosciamo il suolo passo a passo, noi siamo il rosso e il nero della terra, un oltremare di sandali sfondati, il polline e la polvere nel vento di stasera.

Uno di noi, a nome di tutti, ha detto: Non vi sbarazzarete di me. Va bene, muoio, ma in tre giorni resuscito e ritorno. (Erri De Luca)

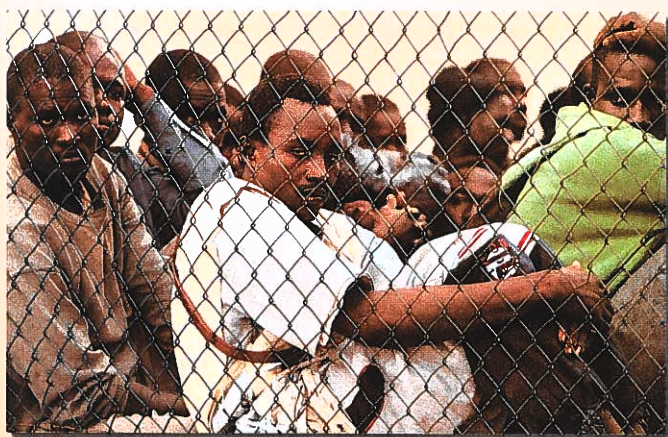


In cammino nel Natale

Da "L'utopia del Natale"

A natale, cometa dei desideri,
a Natale, culla di sogni e di pensieri,
a Natale, di poesia capoverso,
tu nasci e rinasci, Cristo, diverso.
Tu sei la povertà e la carità.
tu sei la legge e la violazione,
tu sei la forza e l'umiltà,
sei la realtà e l'immaginazione.
Nel mondo destinato a finire
tu solo hai saputo unire
il rinascere e il morire.

(Raffaele Crovi)



Pregiera d'Avvento

Dio, tu hai scelto di farti attendere
per tutto il tempo di un Avvento.
Io non amo attendere.
Non amo attendere nelle file.
Non amo attendere il mio turno.
Non amo attendere il treno.
Non amo attendere prima di giudicare.
Non amo attendere il momento opportuno.
Non amo attendere un giorno ancora.
Non amo attendere perché non ho tempo
e non vivo che nell'istante.
Ma tu, Dio, hai scelto di farti attendere
per tutto il tempo di un Avvento.
Perché tu hai fatto dell'attesa
lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto.
Solo l'attesa desta l'attenzione
e solo l'attenzione è capace di amare.

(Jean Debruyne)



Da "Ascoltate e rallegratevi"

Chi spera, cammina: non fugge.
Si incarna nella storia, non si aliena.
Costruisce il futuro, non lo attende con pigrizia soltanto.
Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarmo.
Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare.
Cambia la storia, non la subisce.
Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario.

Fate di tutto perché la tenda dove abitate, la vostra Comunità parrocchiale, si gonfi sotto l'urto del vento dello Spirito, come il grembo di Maria. (Don Tonino Bello)

Da "Fino a Betlemme"

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena di lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di avere sbagliato percorso. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino, senza paura. Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte, e illuminato di stelle.
E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.

(Don Tonino Bello)



sarebbe cambiata, avrebbe preso il grande ombrello del nonno e sarebbe partita di corsa verso la chiesa, a ringraziare il Signore.

IL DONO DEL SIGNORE

Un giorno la cavalla gridava disperatamente nella sua stalla, con gli uomini che correvano dentro e fuori agitati, in attesa del veterinario che non arrivava mai. I bambini, agitatissimi, stavano tra i piedi di tutti e cercavano di sbirciare tra le fessure della porta, scacciati in malo modo dagli uomini. Arrivò il veterinario e scosse la testa, dicendo: "proviamo". Fu allora che la nonna arrivò con una bacinella di acqua calda e entrò decisa nella stalla, lasciando la porta socchiusa.

Bagnò il muso e il corpo della cavalla con l'acqua calda e poi – di nascosto – prese una bottiglietta dalla tasca e versò qualche goccia nella bocca dell'animale, tracciò un segno di croce sulla testa dell'animale poi uscì. Poco dopo, il nonno uscì raggiante dalla stalla e disse a noi bambini che tra poco avremmo potuto vedere il nuovo cavallino.

Quella sera ci fu una grande festa, il nonno tagliò il salame, tutti eravamo allegri. La nonna era di sopra, nella sua stanza. Mi avvicinai e le chiesi cos'avesse dato alla cavalla. Mi guardò un po' preoccupata, poi mi disse: *"abbiamo bisogno di quel cavallino, l'altro è troppo vecchio e il nonno non può comprarne uno nuovo. Ma era messo male, non sarebbe nato. Allora ho dato alla Stella un po' di acqua benedetta, di quella di Lurdes. Lo so che è per i cristiani e non per le bestie, ma se non c'erano le bestie, in quella stalla là, chi lo scaldava, il Bambino Gesù? E vedi che la Madonna ci ha capito. Vieni, diciamo il rosario"*. E il puledrino, bellissimo, con una stella bianca sulla fronte, si chiamò 'dono'. Perché questo era: un dono del Signore.

I SANTI

I nonni avevano appeso sulla porta di casa il calendario del Frate Indovino. Segnavano tutto

lì: il giorno in cui la nonna aveva messo le uova nel cesto della chioccia per la cova, e poi il giorno della schiusa; il giorno in cui il nonno aveva piantato qualcosa nell'orto, il giorno in cui doveva arrivare il fattore...

Ogni giorno aveva il suo proverbio, che i nonni leggevano, e il suo santo. E di quei santi la nonna mi raccontava le storie, tragiche ed edificanti, disegnando nel mio cuore di bambina la sorpresa e l'ammirazione per tanto coraggio e tanta virtù.

Però non li pregava, i santi. Sono come noi, solo più bravi, diceva sorridendo: dobbiamo seguire il loro esempio, ma si prega solo il Signore. E la Madonna, soprattutto per le cose 'terrene'. Una gravidanza inattesa era affidata alla madonna, come il parto e la richiesta del latte, senza il quale per il piccino sarebbe

stata dura. La Madonna "capiva", perché anche lei era una donna, anche lei aveva avuto un bambino e aveva gioito e sofferto per lui. C'era un filo diretto tra le nostre nonne e la madre celeste, fatto di confidenze, di sospiri, di preghiere e di lacrime, di gioie e di ringraziamenti.

Ai Santi si chiedeva l'intercessione per qualcosa di specifico: per gli animali si chiedeva a s. Antonio, la cui

immagine spiccava, fresca di stampa ogni 17 gennaio, sulla porta delle stalle; per i denti si chiedeva a s. Apollonia, a s. Lucia per gli occhi, i giovani erano affidati a s. Luigi e le ragazze a s. Maria Goretti e, prima di lei, a s. Agnese.

E i libri di preghiere delle nonne erano pieni di affascinanti immaginette che solo se eravamo state bravissime potevamo guardare...

LA BUONA MORTE

Quando qualcuno in cascina stava male, uno dei ragazzi veniva mandato di corsa a chiamare il prete, che arrivava subito, col cappello, la veste, la cotta, la stola e in mano il libro delle preghiere; se non era di notte, lo accompagnava un chierichetto con il turibolo.

Si sedeva accanto al letto del malato, appog-



giava il cappello ai piedi del letto e cominciava a pregare, seguito dalla famiglia intera raccolta attorno al malato. Recitava la lunga preghiera per la buona morte, che a noi bambini sembrava terribile, con quei termini che facevano paura. Ma, complice la penombra, il muoversi lento delle fiammelle delle candele che disegnavano sulle pareti giochi affascinanti, il calore di tutte le persone che pregavano insieme, la solenne presenza del prete, tutta la scena acquisiva qualcosa di grande. Eravamo tutti lì ad accompagnare il nonno da Gesù. E lo facevamo facendo sentire al nonno la nostra vicinanza, il nostro affetto, anche il nostro dolore; e a Gesù la nostra fede, che era anche quella del nonno, che faticosamente cercava di rispondere alle formule del sacerdote. Era chiarissimo, almeno a noi bambini, che il nonno sarebbe andato subito in Paradiso, con un accompagnamento del genere. Ma la nonna avrebbe continuato, per tutta la sua vita, a pregare per lui. Quando era sola, magari cucendo o cucinando, le sue labbra ripetevano all'infinito dei "requiem" che mandava, come piccoli baci, al suo uomo...

LA CROCE SULLA POLENTA

La mamma mi aveva lasciato dai nonni qualche giorno, raccomandando di farmi studiare le riposte del catechismo. Così, invece di andare nei campi a raccogliere i pomodori (cosa che amavo moltissimo) io e la nonna eravamo sedute sulla panchina di legno sotto il grande platano e lei mi faceva le domande: "Chi è Dio?", poi ascoltava la mia risposta ripetendola a fior di labbra, e passava a quella successiva. Una sera venne a "provarmi il catechismo quand'ero già a letto e mi chiese se avessi già detto le orazioni della sera. Risposi che lo stavo facendo e lei mi guardò severa: "non a letto, non è rispettoso! Alzati e inginocchiati: stai parlando col Signore!"

Ogni giorno la nonna faceva la polenta, e la girava lentamente sul fuoco del camino col lungo bastone. Alla fine, prima di versarla sull'asse, prendeva una paletta di legno e tracciava una croce nella polenta, pregando il Signo-

re perché la benedicesse. Lo faceva anche col pane. Noi oggi diciamo che quei due tagli servono a far cuocere meglio il pane.

TUTTE LE NONNE

La mia mamma ci aveva abituate a chiamare "nonna" tutte le donne anziane del quartiere, e a dare loro del lei, in segno di rispetto. Nella casa vicino alla nostra abitavano moltissime famiglie, tutte di gente povera e dignitosa. Una sera, passando, vidi che fuori da quel portone c'erano la nonna Lina, la nonna Adele, la nonna Masnaga... stavano ferme sul portone e pregavano tutte insieme, con gli occhi lucidi. Non risposero al mio saluto e io preoccupata corsi a chiedere alla



mia mamma cosa stesse succedendo. Scoprii così che i figli giovanissimi di tutte quelle nonne erano stati fucilati dai tedeschi alla fine della guerra, che sul portone una lapide li ricordava e le loro mamme ogni anno passavano l'intera giornata a recitare il rosario per i propri figli sulla soglia di casa. Erano le stesse nonne che incontrandoci per strada ci invitavano ad andare con loro "a trovare Gesù", che ci sgridavano se ci comportavamo male, che ci richiamavano se passando davanti alla chiesa non facevamo il segno della croce.

L'ultimo ricordo che vi regalo è struggente: il giorno in cui morì mia suocera – persona dolcissima, straordinaria, che amavo molto – passai a salutarla. Era incosciente, rispondeva solo se chiamata con decisione. Stava seduta sul divano, avvolta in uno scialle, curva su sé stessa. Mi pareva che biascicasse e mi avvicinai per sentire cosa stava dicendo. Recitava un'Ave Maria dopo l'altra, in latino, mischiando le parole, senza riuscire a completare la preghiera, ricominciando sempre da capo. Seduta accanto a lei, col cuore in gola, recitai con lei un'Ave Maria, lentamente, guidando le sue parole. Poi vidi che continuava a cercare di sollevare una mano, senza riuscirci. Capii e le guidai la mano alla fronte, poi al petto e sulle spalle. L'ultimo segno della croce.

"Sègnes!"

Rosella Ferrari



domeniche di Avvento. Iniziativa che trova subito bella partecipazione.

■ Per accompagnare i piccoli nel sentiero della fede, in sintonia con le famiglie, domenica 27 prima di Avvento, riprende la proposta della Catechesi del **buon Pastore** (bambini da 3 a 6 anni) e dell'**Anno dell'alfabeto** (per età di 1^a elementare). Si annota l'importanza dei primi anni di vita per la formazione in tutti gli aspetti.

■ Nel nuovo anno liturgico ci segue il **vangelo di Marco**. Per avere uno sguardo compiuto sulla sua testimonianza a riguardo di Gesù di Nazareth domenica 27 in due luoghi contemporaneamente, Sala Civica e Chiesa di Imotorre, si fa la lettura continua di tutto il testo. Grazie a chi ha predisposto per bene questa iniziativa.

DICEMBRE

■ Dal 2 i **venerdì di Avvento** la chiesa resta aperta da mattina a sera e con la presenza di un sacerdote per la celebrazione della Penitenza. Così si evidenzia anche la chiamata a forme penitenziali e di digiuno per orientare a uno sguardo più attento alla preghiera, all'ascolto della Parola del Signore e ai gesti della carità.

■ Il pomeriggio di sabato 3 si incontra il **Gruppo di attenzione alla Scuola**. Che si è dato una sua misura operativa e che prepara nell'occasione un buon augurio a chi opera nel mondo della scuola. La sera muore **Gualandris Angela** di anni 90. Ospite da due decenni della Casa di riposo, dopo la liturgia di suffragio, è stata sepolta a Barzana.

■ Così preghiamo in suffragio di **Manzoni Silvana** ved. Giudici, di anni 73, che muore martedì 6. Era nata ad Alzano e abitava in via s. Martino vecchio 14. Abbiamo ricordato anche **Ghilardi Caterina** di anni 83, il cui funerale è stato celebrato a Bergamo. Abitava in via Bugattone 2 ed è morta alla Casa di Riposo venerdì 9.

■ Nella tradizione gli **incontri d'Avvento**, sempre di

forte spessore. Quest'anno attorno al tema: testimoni nel silenzio. Martedì 6 Daniele Rocchetti ci parla delle Piccole Sorelle di Charles de Foucault, con in video la testimonianza della bergamasca di Paratico, suor Chiara, che è stata eletta responsabile di tutte le comunità.

■ Giornate di **ritiro spirituale** al monastero di Pontida per gli adolescenti e i giovani, mercoledì 7 e giovedì 8. Un ritiro viene proposto anche agli adulti mercoledì 14 a Botta di Sedrina. Momenti di sosta che rallegrano lo spirito e raccolgono in meditazione orante e fraterna.

■ La sera di sabato 10 gli operatori dei vari gruppi 'Caritas' con il Gruppo 'Cucina' del s. Margherita invitano gli ospiti delle **Comunità di accoglienza** del territorio. Un momento conviviale e poi un tempo di allegria. Un appuntamento ormai atteso e ben vissuto in serena e amicale allegria. Per un buon augurio.

■ Ormai ferve da tempo il servizio svolto dai volontari del gruppo **Alfabeto per immigrati**. Si trovano lunedì 12 per verificare situazione e modalità di lavoro. In una realtà in costante evoluzione e dai risvolti sempre diversi. Ma comunque partecipata e sempre più indispensabile. E pure gratificante!

■ Il secondo **incontro di Avvento** si tiene martedì 13. Raccogliamo la testimonianza di vita di una quattordicenne di Bergamo, morta la scorsa estate. Una adolescente dalla vita più che normale, ma sorretta da uno spirito intenso e forte. Sono presenti i genitori con il giornalista Fabio Finazzi. Un video aiuta nel percorso di riflessione.

■ Un pensiero di gratitudine a chi pensa alle necessità della parrocchia, alle sue opere di carità. Grazie a coloro che hanno offerto per un totale di 1.750 euro. Al Circolo politico-culturale don L. Sturzo che ha dato 3.000 euro. Agli Amici del Cuore e al Gruppo Alpini che, pagate le spese per la festa di s. Martino, offrono pure 2.600 euro. Al Gruppo "Festa della Castagna" che dona 1.500 euro per "famiglia adotta famiglia" e 1.000 euro per progetto "la caldaia".



RICORDO DI DON CARLO GHITTI

Diversi ricordano don Carlo che è stato a Torre Boldone come coadiutore parrocchiale dal 1964 al 1967 a sostituire don Aldo Silini. Già malfermo in salute ma con uno spirito forte e una dedizione al ministero esemplare. Era nato a Rovalto di En-dine nel 1924 ed era stato ordinato sacerdote nel 1948. A Torre si dedica ai malati, accompagna i gruppi di Azione Cattolica e delle Acli, insegna nella Scuola media e cura il canto e la musica nella liturgia. Abbiamo pregato in comunità per il suo riposo nel Signore.

“VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA” Ritiro adolescenti e giovani



7 dicembre... Pronti via!!! 14 ragazzi sono partiti da Torre Boldone e si sono messi in viaggio verso il caro vecchio monastero di Pontida per vivere l'annuale ritiro di Avvento. Ma una domanda sorge spontanea... cosa è un ritiro??

Sicuramente molti penseranno che sia una cosa noiosa, pesante nella quale si prega e si sta isolati da tutto e tutti ma non è solo questo. Perché paragonando il nostro gruppo ad una squadra di calcio possiamo dire che il ritiro è come un allenamento speciale per migliorare le nostre capacità, dove ci si fa da parte (appunto ritirarsi) per riflettere sui propri punti deboli e quelli di forza. E così mettendoci in gioco, guidati dal nostro instancabile allenatore don Angelo supportato dalla presenza di suor Paola, speriamo di essere tornati con una tattica di vita vincente.

Durante questo ritiro ci sono stati alcuni momenti forti, nei quali ci siamo fatti piccoli davanti ad un alle-

natore più importante: Dio; in particolare durante la notte in adorazione, ognuno di noi seguendo l'esempio di Maria, ha scritto il suo "Magnificat", lasciandosi ispirare dal tema della gioia.

Gioia che nasce dai gesti più semplici e quotidiani, gioia che per essere piena deve essere condivisa, gioia che è racchiusa nelle esperienze a cui abbiamo avuto il coraggio di dire sì, gioia che si prova solo se la si lascia entrare. E proprio per questo ci sono state consegnate delle chiavi a simboleggiare che l'unico modo per essere davvero felici è aprire la porta del nostro cuore!!!

Letizia e Silvia

PER CONDIVIDERE IL RITIRO:

Caro Signore,
ho molte cose di cui lamentarmi ma anche molte di cui ringraziarTi nella mia vita.
Ti ringrazio per la famiglia e gli amici,
Ti ringrazio per le opportunità che mi concedi e che molti non hanno.
Tuttavia non sempre è così semplice,
non sempre è facile distinguere tra i lati positivi e quelli negativi della nostra esistenza,
non c'è una netta distinzione tra le esperienze che vorremmo dimenticare
e quelle che amiamo ricordare.
Sebbene non tutte siano state ugualmente emozionanti e divertenti,
sono comunque state tutte egualmente costruttive:
è infatti la somma di tutte queste esperienze a renderci le persone che siamo.
Non è solo la gioia a farci crescere, ma anche il dolore ci fa maturare.
Per questo motivo Ti ringrazio per tutte le esperienze vissute, sia positive che negative.
La gioia ci fa sperare e il dolore, in un certo senso, ci fa crescere.
La carenza o l'abbondanza di una rispetto all'altro
rischiano di far vacillare il nostro umano, precario equilibrio.
Per questo, Signore, aiutaci a mantenerlo stabile,
coltivando la gioia e dosando il dolore per renderci pieni di speranza
nell'affrontare la realtà.

Un adolescente



**DON
CARLO ANGELONI**

QUALCOSA DI SPECIALE

Appena mi è stato chiesto: "In quali momenti della tua vita hai provato gioia?" ho subito pensato che uno dei momenti in cui ho provato qualcosa di speciale è stato durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid: in particolare il mattino seguente la notte passata all'aeroporto Cuatro Vientos, quando ho aperto gli occhi e la notte era finita. Quella è stata una delle notti più lunghe e più intense della mia vita.

Una veglia insolita, una veglia che mi ha fatto accumulare emozioni, sogni, aspettative e ansie che non hanno trovato sfogo quella sera per colpa di un temporale. Un temporale che, al posto di rovinare tutto, ha reso ancora più intensi quei momenti: lo stupore di qualcosa di inaspettato che disorienta, l'ansia per tutte le tue cose abbandonate sul campo che sai che forse non ritroverai o quantomeno non potranno essere così calde, asciutte e confortevoli come volevi, la stanchezza che si fa sentire e amplifica ogni singolo gesto, ogni singola parola.

Piove, la veglia salta, si fa una breve adorazione e poi ci si muove verso il pezzetto di terra, ormai diventata fango, dove ti stenderai per quella notte.

Arrivati, trovi le tue cose sparse un po' qua e un po' là e cerchi, con l'aiuto di tutti, di prepararti un piccolo giaciglio per dormire. Detta così sembra una cosa terribile, ma una volta distesi, il freddo scompare perché sai che lì distesi con te ci sono i tuoi amici, i tuoi animatori, 2 milioni di persone.



E poi arriva il mattino, il sole inizia ad asciugare i teli, i sacchi a pelo e riscalda i corpi ancora rannicchiati per cercare un po' di calore. Il sole entra nelle ossa, scalda, sveglia e d'un tratto quello che la sera prima ti sembrava un campo profughi,

si colora di nuova luce e colori. Le prime luci del mattino d'un tratto mi catapultano in una sorta di limbo di gioia e serenità interiore mai provata prima.

Il Papa torna e anche lui, dopo quella notte, porta luce nuova: una luce bianca, oro e al suo passaggio tutte le bandiere si alzano, tornano a sventolare con i loro mille colori e ogni fatica, ogni stanchezza scivola via.

Quella mattina, ho assistito alla messa con il Papa seduta sul mio zaino, con un pacchetto di biscotti in mano, la testa arruffata e i piedi ancora nel sacco a pelo; quella mattina una lacrima ha rigato il mio volto perché ho provato una gioia fortissima: il silenzio di 2 milioni di persone che non ascoltano la propria voce ma aspettano di sentirne una sola, l'unica che ci rende consapevoli che non ci lascerà mai.

Chiara



Tutti a pattinare

AIUTARE A VIVERE

Un uomo di 79 anni in una sera d'autunno parte da Roma. È un venerdì, ma non ha in programma un weekend. Va verso la Svizzera. Lo immaginiamo su un Frecciarossa che corre a duecento all'ora, così veloce che le case e i campi sono forme quasi indistinguibili, fuori dal finestrino. Il viaggiatore, benché anziano, è un bell'uomo; ha occhi chiari, e l'aria di chi ha letto e studiato, e scritto, per tutta la vita. È solo e assorto, fra le chiacchiere dei passeggeri, fra i trilli dei cellulari che squillano. Oltrefrontiera lo aspetta un medico suo amico. Già una volta c'è andato, ed è tornato. Non ha saputo decidersi, non è stato capace di dire: voglio morire. Ma questa volta l'uomo è più determinato. Con la morte della donna che amava è sprofondato in una depressione buia, impenetrabile. Quel lutto ha trascinato con sé tutto, tutta una vita di passioni e battaglie.

Tra i fondatori del Manifesto, comunista eretico scomunicato dal Pci ai tempi della Primavera di Praga, maestro di pensiero della sinistra italiana: è stanco. Ci sono giovani che lo guarderebbero con deferenza, come uno che ha combattuto per intero la sua battaglia. Che vita piena, per quel ragazzo precocemente sceso nell'agone politico: nella sinistra Dc a vent'anni, poi comunista, ma presto intollerante dell'acquiescenza del partito sui carri armati a Praga, e radiato. Poi l'avventura di un giornale che vuol essere libero. Un passionale, uno che ha lottato, che per cinquant'anni ha condiviso la sua battaglia con fedeli amici. Ha scritto un libro, dicono, importante, una storia del Pci italiano. Titolo, «Il sarto di Ulm», dall'apologo di Brecht su un sarto secentesco che credeva d'avere inventato la macchina per volare, e si schiantò giù dal campanile della città. Che titolo amaro, per una storia intrecciata con la propria biografia. Quasi la storia di una speranza naufragata. Nel mondo che gli è cresciuto attorno sembra spaesato: come se il tempo del chiasso mediatico smentisse malamente ciò in cui uno come lui ha creduto.

E su quel treno su cui lo immaginiamo è così so-



lo. Le case, le città passano via veloci e irriconoscibili. Ci sono solitudini impenetrabili anche agli amici di una vita. Gli dicono: «Non sei contento, che ora traducano il tuo libro in inglese?». Ma lui è lontano, e ogni successo gli pare senza senso. Lei non c'è più; e a quasi ottant'anni età e dolore possono coagularsi, e travolgere. Perché dalla depressione ci si può curare, ma

dal lutto, dal fallimento delle proprie speranze, è difficile.

Può venire un tempo, con la vecchiaia, in cui tutti i sogni di un uomo sembrano un mucchio di cenere. Il treno va, il viaggiatore tace, già così distante dalle parole spensierate di chi gli è attorno.

Non sappiamo del suo sbarcare in Svizzera, nel freddo di novembre, né se c'era qualcuno, ad aspettarlo. Una clinica, infermiere gentili, passi discreti nei corridoi. Potrebbe tornare indietro, ancora. Ma quel dolore addosso fa più paura perfino della morte. Il lunedì chiama Roma: ho deciso, dice. Poi una telefonata annuncia agli amici che, davvero, è finita. E ora forse qualcuno vorrà usare la storia di un uomo come una bandiera, come il vessillo di un 'diritto' a morire. Diranno: sapete quanti vecchi sconosciuti, soli, magari malati, farebbero così, se la legge lo consentisse? L'ansia di aiutare a morire sembra la declinazione post moderna della carità: appare compassionevole, e pietosa. *Noi, però, continuiamo a credere che carità è aiutare a vivere. È stare accanto a un malato grave, o al più solo dei vecchi in un ospizio. Testimoniando con le nostre povere facce di uomini che non siamo soli, e non siamo polvere.* E di questa tragica storia ciò che ci colpisce non è tanto la determinazione dell'ultimo giorno, ma l'essere, la volta precedente, tornato indietro. Come incapace di dire spontaneamente sì alla morte, come se questo contraddicesse una umana natura. Ci colpisce e ferisce quel giorno in cui quell'uomo tornò indietro, come cercando, vanamente, ancora.

Marina Corradi - Avvenire



LITURGIA: GESTI E PAROLE

ESSERE FUMO E PROFUMO

■ di Anna Zenoni

Vuole una caramella, signora? Come dice? Che è quel braciere d'incenso a scatenarle la tosse? Ah, forse ho capito male, è bronchite cronica; l'incenso ha un profumo così gradevole! E, ammettiamolo, sicuramente più piacevole dell'aerosol quotidiano. E' pure suggestivo da guardare, è d'accordo? Sembra che quelle impalpabili, trasparenti volute di fumo raggiungano i graziosi angioletti raffigurati sulle pareti della nostra chiesa, per avvolgerli come nubi e per salire poi su su, a confondersi con le altre nubi – quelle dipinte –, che sorreggono il nostro San Martino nella sua ascesa verso il cielo. Tutto un movimento verso l'alto. “Sursum corda”, diceva una volta in latino il sacerdote durante la messa: cioè, in alto i cuori. E l'incenso, nella sua storia millenaria, deve averle proprio imparate a memoria quelle parole, a forza di sentirle, perché ce la mette tutta a trasportare in alto cuore, mente, preghiera di noi cristiani, che in lui vediamo il simbolo delle nostre orazioni più intense e pure. Come quelle di stasera. Lei ed io, infatti, con tanti altri fedeli, ci siamo trovati qui riuniti per partecipare a una bella novità liturgica: pregare i primi Vespri delle domeniche di Avvento in forma solenne, cantata e resa più importante da un grosso braciere d'incenso fumigante, deposto sull'altare. Ho detto novità, ma forse mi sono sbagliata: perché sembra di sentire il salmo 140, composto molti anni prima di Cristo: “Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera”. Nel tempio dell'antica Gerusalemme, infatti, vi era un altare, dove ogni giorno veniva offerto l'incenso, prima del sacrificio del mattino e dopo quello della sera.

Qui abbiamo messo in gioco, cara signora, altre due parole che con l'incenso hanno proprio a che fare: offerta e sacrificio. Se parliamo di offerta, l'immagine più nota che ci balza subito alla mente è quella dei Magi, che, come aveva preannunciato il profeta Isaia, portarono al piccolo sommo Re, con altri doni, l'incenso, che si offriva alla divinità. Fin qui ci siamo, signora, è noto a tutti.

Ha mai pensato, invece, che anche i cristiani possono “essere incenso”? Come infatti i granelli di queste resine odorose si bruciano nel fuoco (incenso vuol pro-

prio dire bruciato), liberando un gradevole profumo, così anche i cristiani, offrendo giorno per giorno a Dio il sacrificio gioioso o faticoso della loro vita, quando si consuma nel fuoco dell'amore per Lui, possono diventare, come ha rivelato S. Paolo ai Colossesi, “buon profumo di Cristo”. S. Paolo va ancora più in là: è Cristo la vera vittima, che si è offerta a Dio per noi “in sacrificio di soave odore” (Ef 5,2).

Lasciamo ora la teologia, cara signora, e osserviamo più da vicino il gesto liturgico dell'incensare.



Esso, a differenza del passato, si può fare oggi in tutti i tipi di messa, così come nella Liturgia delle Ore, nell'esposizione eucaristica e nelle processioni. Durante la messa ogni incensazione è rivolta ai segni sacramentali della presenza del Signore: all'altare, dove avviene il sacrificio di Cristo, alla Croce, in segno di riverenza, al libro del Vangelo, da cui proviene il buon profumo della Parola del Signore, all'offerta del pane e del calice, al cero pasquale, simbolo di Cristo; così come al sacerdote presidente dell'assemblea, in funzione di Cristo e anche all'assemblea stessa: tutti siamo infatti un'offerta gradita a Dio! E tutti siamo benedetti dal gesto e dal fumo: che a sua volta è benedetto nel turibolo da un

segno di croce del sacerdote. Nell'incensazione infine di una salma, al funerale, l'incenso indica che in quel corpo senza vita ha dimorato la Trinità e per questo esso è destinato alla risurrezione finale.

Vede quanti significati, cara signora, nei semplici gesti dell'incensare e dell'offrire incenso! Non tutti sono riservati solo ai sacerdoti. Avrà notato anche lei, per esempio, l'innocente fierrezza di qualche chierichetta, che incensa un'assemblea formata da tante persone molto più... datate di lei. La chierichetta non lo sa, e anche noi difficilmente ce ne ricordiamo, ma quel fumo che ci avvolge è simbolo, come ha riscoperto il Concilio Vaticano II, del nostro sacerdozio comune, trasmessoci dal battesimo: perché offriamo noi stessi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come e con Cristo!

Ora devo lasciarla, cara signora. Mi saluti suo nipote, che ho incrociato qui il mese scorso. A lui potrei raccontare la bella storia del gigantesco “botafumeiro” (spargifumo) di Santiago. Gli dica che l'aspetto ancora qui.

LA VERGOGNA DELL'ICI

C'è un fantasma che s'aggira per l'Italia. Il fantasma dell'Ici «non pagata» dalla Chiesa cattolica sulle attività a fini di lucro che si svolgono all'ombra dei campanili. Il fantasma che sarebbe figlio di un'ingiusta esenzione di legge.

I fantasmi non esistono, e questo in particolare è una pura invenzione. Nessuna legge stabilisce un simile «privilegio». Le attività commerciali svolte da enti e realtà riconducibili alla Chiesa sono tenute a pagare l'Ici sugli immobili che le ospitano e tutte le altre imposte previste esattamente come ogni attività commerciale. Gli immobili di proprietà di enti religiosi dati in affitto sono assoggettati all'Ici e alle altre forme di tassazione come qualunque altro immobile dato in affitto. L'abbiamo scritto un'infinità di volte, e un'infinità di volte l'abbiamo dimostrato con le nostre inchieste giornalistiche: citando la norma, illustrando casi, fornendo dati, pubblicando i bollettini dei pagamenti di presunti evasori indicati (con clamore e nessuna verifica) su altri mass media. Un'infinità di volte abbiamo spiegato che se qualcuno cercasse di non pagare il dovuto su attività a fini di lucro riconducibili alla Chiesa, violerebbe la legge e meriterebbe di esser sanzionato: i Comuni hanno i mezzi per farlo. Un'infinità di volte abbiamo chiarito che le esenzioni previste per le attività soli-

dali e culturali svolte senza l'obiettivo di guadagnarci riguardano non solo la Chiesa cattolica, ma ogni altra religione che abbia intese con lo Stato italiano e ogni altra attività non profit di qualunque ispirazione, laica o religiosa.

Chi dice il contrario mente sapendo di mentire. E chi riaccende ciclicamente la campagna di mistificazione sull'Ici «non pagata» non lo fa per caso, ma perché intende creare confusione e, nella confusione, colpire e sfregiare un doppio bersaglio: la Chiesa e l'intero mondo del non profit. Non sopportano l'idea che ci sia un «altro modo» di usare strumenti e beni. Vorrebbero riuscire a tassare anche la solidarietà, facendo passare l'idea che sia un business, un losco affare, una vergogna. E vogliono farlo nel momento in cui la crisi fa più male ai poveri, ai deboli, agli emarginati, alle persone comunque in difficoltà. Sono militanti del Partito radicale e politicanti male ispirati e peggio intenzionati. Battono e ribattono sullo stesso falso tasto, convinti che così una menzogna diventi verità. E purtroppo trovano anche eco. Ma una menzogna è solo una menzogna. È questa la «vergogna dell'Ici». (Maggiori informazioni: www.avvenire.it con un dossier apposito).

Marco Tarquinio - Avvenire

20

I CRISTIANI NELLA CITTA'

Due incontri sull'impegno sociale e politico dei cristiani. Con i prof. Daniele Rocchetti e Franco Pizzolato, Belli, intensi, e partecipati. Ne facciamo ricordo con alcune significative parole, prese dalla Lettera a Diogneto, documento dei primi secoli cristiani.

I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni



patria è straniera. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita.



I LETTORI CI SCRIVONO

SCUOLA STATALE E PARITARIA

Leggendo le due rubriche di settembre e ottobre a cura di Pizzolato e Artifoni, mi sono venute spontanee alcune riflessioni che, come credente, vorrei condividere con i lettori del nostro periodico.

Nel numero di settembre si parla di scuola e in particolare di scuola pubblica, anche se, neanche troppo nascosto, risalta il confronto in negativo con le scuole paritarie. La scuola pubblica viene descritta come il luogo della perfezione, l'ambito in cui, secondo i dettami della Costituzione "la libertà di insegnamento gode della massima tutela... realizza la missione dell'educazione-istruzione entro una formazione sociale... non prelezionata in base a un qualche criterio o affinità ideologica, presentando le condizioni di un pluralismo sociale irripetibile..." Più sotto si afferma che il bambino o il giovane non possono venire formati in "un'atmosfera chiusa... troppo protetta". Perciò, "data la società sfilacciata e priva di riferimenti" è "miope e suicida... trascurare la preziosa risorsa di confronto e integrazione" offerta dalla scuola pubblica.

Nelle ultime righe però si scrive che negli ultimi sessant'anni l'obiettivo di "studiare adeguatamente la Costituzione nelle scuole non è stato ancora raggiunto pienamente". Salta subito all'occhio una prima contraddizione: anche nelle scuole pubbliche non tutto fila a dovere. E di questo purtroppo credo che tutti possiamo avere conferma per esperienze, anche alquanto pesanti e negative, e in tutte le materie di insegnamento.

Perciò ben venga la possibilità, per le famiglie, di poter avere alternative valide, se una scuola non si dimostra all'altezza dei suoi compiti (possibilmente senza dover affrontare gravi spese aggiuntive!).

Da ciò, prima di tutto, deriva il valore delle scuole paritarie.

Ma non è solo questo che voglio sostenere: spesso si dice che, poiché viviamo e vivremo sempre più in una società multiculturale, è sempre più necessario coltivare e consolidare la nostra identità, le nostre radici. Se ciò è vero per gli adulti, non lo è ancor più quando è in gioco la formazione e l'educazione di un bambino o di un adolescente? Nella scuola paritaria un genitore solitamente non cerca un ambiente chiuso, bigotto o, peggio, ideologicamente impostato; cerca piuttosto un ambiente aperto, sereno, dove, pur nella varietà delle personalità, si respirino certi valori condivisi dalle famiglie e considerati basilari per la formazione del ragazzo, il quale, ancora in crescita, è molto incerto, alla scoperta della propria iden-

tità, facilmente influenzabile, se non, come purtroppo talvolta succede nella scuola statale, oggetto di vero e proprio plagio.

Quando si fa riferimento alla Costituzione, non si dovrebbe dimenticare che la sua forza normativa rappresenta traguardi ideali: la realtà dei fatti è sempre, più o meno, lontana da essi. Il pluralismo, ad esempio, si traduce di solito nel neutralismo o nel più equivoco, relativismo. E niente, sul piano educativo, è più sterile e controproducente. Esso genera degli "apolidi" soffocando la crescita di una persona libera e consapevole. Il relativismo dei comportamenti conduce a una visione frantumata e contraddittoria della vita. Affidarsi esclusiva-

mente alla libertà infinita, senza vincoli, equivale a ritenere che non esistano verità certe e assolute: come si può educare se non si indica che cosa è il bene e, il suo opposto, il male?

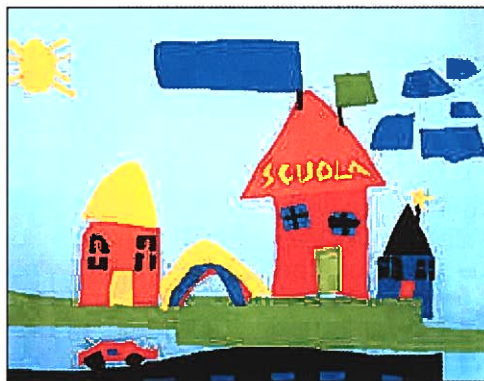
Considerazioni affini sul lodato "confronto". Un confronto onesto è possibile e auspicabile soltanto dove ci siano personalità già formate e solide. Esso comunque non va confuso con l'espressione di opinioni contrastanti che producono

soltanto altre opinioni, non certezze. Pensando alle scuole paritarie presenti sul nostro territorio a Torre Boldone e ad Alzano, resto perplessa che non si cerchi invece di citarle e di farle conoscere come ambienti accoglienti e formativi dove tutti i docenti, scelti non in base a criteri puramente burocratici, ma secondo un criterio pedagogico, hanno in comune un unico obiettivo: il bene dell'alunno, che perciò viene loro affidato con fiducia dalle famiglie.

Voglio infine qui solo accennare al fatto, sempre sottaciuto, che le scuole paritarie fanno risparmiare (a spese delle famiglie!) molti ma molti milioni di euro allo Stato. Se di colpo venissero chiuse le scuole paritarie, povero bilancio italiano che dovrebbe sobbarcarsi l'istruzione di tutti gli alunni delle paritarie.

Un'ultima osservazione. Mentre in questo articolo di settembre la Costituzione è additata come l'apice dell'autorevolezza, la stessa viene tacciata di usare "enfasi" e "retorica" (sic!) quando parla del ruolo della famiglia tradizionale "che si vorrebbe originale" per "precludere ogni speranza alle altre forme di convivenza". Quindi il modello tradizionale di famiglia basata sul matrimonio monogamico (vedi Gesù al vangelo di Matteo...) e formata da un uomo e da una donna, è davvero sorpassato anche per noi cristiani?

Lettera firmata





PULIZIA DEL GARDELLONE SETTIMANE CON GLI ANZIANI GIOCOTUTTO E ESSERE MAMMA - LE PALAZZOLIADI

Chi fosse transitato nelle vie alte del paese nella mattinata di sabato 12 novembre avrebbe subito notato un insolito e massiccio movimento di uomini dalle divise color amaranto e giallo sgargiante che operavano lungo il Gardellone. Era infatti in corso l'operazione fiumi sicuri che vedeva impegnata una settantina di volontari della provincia di Bergamo. Tra questi, ben 24 del Gruppo Antincendio Boschivo di Torre Boldone. Obiettivo la messa in sicurezza del nostro torrente con operazioni di taglio di alberature e di asportazione dei molteplici materiali presenti nell'alveo e sulle sponde.

Un ottimo ed importantissimo lavoro, organizzato dal Comune di Torre Boldone con la collaborazione di vari Gruppi della Protezione Civile e di Alpini della Provincia di Bergamo.

Interessante è stata la presenza degli alunni di alcune classi delle Medie, accompagnati dalle insegnanti e guidati da un responsabile del locale Gruppo Antincendio Boschivo. Una buona occasione per trasmettere ai più giovani i valori importanti della protezione e della prevenzione dei rischi naturali.

Da alcuni anni nel mese di novembre si tengono le settimane con gli anziani, organizzate dalla Associazione S. Martino in collaborazione con altre realtà del territorio.

Quest'anno il bilancio è stato molto positivo: è aumentata la partecipazione ai tornei, organizzati con la partecipazione di altri Centri per anziani collegati alla Associazione tramite l'ANCESCAO (Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti); buona la presenza alla conferenza sulla sicurezza e le truffe con l'assessore Rampolla, il vicequestore e un funzionario di banca; molto numerosa anche la presenza al tradizionale concerto che ha accompagnato le premiazioni e la chiusura delle settimane.

Ora l'Ass. S. Martino si prepara a chiudere l'anno con un altro appuntamento ormai tradizionale: la gita annuale, che quest'anno avrà come meta Arco di Trento.

Insieme al grazie per il servizio reso dall'Associazione agli anziani ed alla Comunità di Torre, l'augurio perché anche altri anziani riscoprano la gioia del servizio e dell'impegno per il proprio paese.

Presso la sede dell'Associazione Giocotutto - Spazioinsieme si sta svolgendo l'iniziativa 'Sabato con il mio papà', per offrire ai papà l'opportunità di stare con i loro piccoli in modo un po' speciale. Per



cantare, leggere, fare merenda, accompagnati da un'educatrice dello spazio gioco.

L'Associazione Giocotutto offre la possibilità a bambine e bambini da 8 mesi a 3 anni che non frequentano il nido e i loro accompagnatori (mamme, papà, nonni, baby-sitter...) di incontrarsi per giocare, confrontarsi e divertirsi in un'atmosfera serena ed accogliente, in presenza di un'educatrice. Continuano anche le altre iniziative di 'Giocotutto': Gruppo Mamma-Bebè 0/8 Mesi, per i bambini e le bambine da 0 a 8 mesi e le loro mamme. Gruppo Autonomia, rivolto ai bambini e alle bambine dai 2 ai 3 anni, senza il loro adulto di riferimento.

E in collaborazione con i Comuni dell'Ambito 1 continua l'iniziativa Essere Mamma, servizio che offre una visita gratuita di un'ostetrica ed il sostegno alle neo mamme.

Lunedì 28 presso la Sala Gamma si sono svolte le premiazioni delle "Palazzoliadi" ovvero i giochi tra i ragazzi che frequentano le scuole primarie presso l'Istituto Palazzolo di via Imotorre.

Una festa, preparata dai genitori, nella quale sono stati premiati tutti i ragazzi che hanno partecipato ai vari giochi organizzati anche questi dai genitori stessi. Oltre alla premiazione dei singoli, sono stati assegnati premi alla miglior squadra ed ai ragazzi che si sono distinti per l'impegno, i risultati ed il comportamento.

Le squadre, dal nome di un mezzo di trasporto perché il tema guida dell'anno scolastico è il viaggio, era formata da alunni di tutte le classi. Questo per favorire la conoscenza e la collaborazione tra le classi.

Non solo studio dunque, ma anche sport, gioco e festa perché i ragazzi, accompagnati dalle insegnanti e dalle famiglie, possano camminare e crescere con sicurezza nel viaggio della vita.



ALBUM DI FAMIGLIA

- Al servizio della liturgia - Vespro e offerta dell'incenso
- In ascolto del Vangelo di Marco - A Roma per il 40° della Caritas



Sala Gamma Torre Boldone

Auditorium Parrocchiale
di Torre Boldone
Via S. Margherita 2
tel. 035.341050
cinematorreboldone@gmail.com
www.parrocchiatorreboldone.it

Cinema di qualità alla memoria di Franco Locati

GIOVEDÌ 12 GENNAIO 2012
ORE 21.00

THIS MUST BE THE PLACE

di Paolo Sorrentino 120 min. (drammatico)

GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2012
ORE 21.00

IL DILEMMA

di Ron Howard 118 min. (commedia)

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 2012
ORE 21.00

VENTO DI PRIMAVERA

di Roselyne Bosch 125 min. (drammatico) - nel ricordo della Shoa

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2012
ORE 21.00

COSE DELL'ALTRO MONDO

di Francesco Paternio 90 min. (commedia)

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 2012
ORE 21.00

CARNAGE

di Roman Polansky 80 min. (drammatico)

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012
ORE 21.00

THIS IS ENGLAND

di Shane Meadows 101 min. (drammatico)

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012
ORE 21.00

SCIALLA

di Francesco Bruni 95 min. (commedia)

GIOVEDÌ 1 MARZO 2012
ORE 21.00

SHERLOCK HOLMES: GIOCO DI OMBRE

di Guy Ritchie 119 min. (thriller)

**CINEMA
PER LA
FAMIGLIA**

DOMENICA 15 GENNAIO 2012 - ORE 15

HAPPY FEET 2

di George Miller - 89 min.

DOMENICA 12 FEBBRAIO 2012 - ORE 15

IL GATTO CON GLI STIVALI

Chris Miller - 95 min.

DOMENICA 18 MARZO 2012 - ORE 15

REAL STEEL

di Shawn Levy - 127 min